

... ma Dio Tace

di Marco Griffini

È una lettura concettualmente non facile ma molto ricca di spunti di riflessione; un testo non di teologia pura ma di teologia “pratica” nel senso di “applicata” a un tema molto delicato e esistente nella vita concreta dell’uomo, quello dell’adozione. Infatti l’autore, partendo dall’analisi della figura del Cristo in Croce e delle sue ipsissima verba, sviluppa il suo pensiero sottoforma di un originale ed efficace parallelismo tra il Cristo morente abbandonato da Dio Padre e un bambino, epigone di tutti i bambini, abbandonato in istituto.

Il testo è sistematicamente organizzato con una suddivisione in sequenze quasi come un’opera teatrale volta a enfatizzare il parallelismo sopra menzionato: ad ogni momento, esaminato esegeticamente e con l’ausilio di molte fonti autorevoli, dell’agonia e dell’abbandono del figlio di Dio corrisponde un preciso momento vissuto sia da una coppia di genitori adottivi, sia dal bimbo che verrà da loro adottato.

In sintesi i temi principali sono:

Grido di Gesù Cristo abbandonato da Dio sulla croce = grido del bambino abbandonato dalla madre in istituto.

Morte e risurrezione di Cristo = nuova vita, data con l’adozione, al bambino abbandonato ---> Salvezza data da Cristo = salvezza data dai genitori adottivi al bimbo abbandonato. Salvezza resa possibile dall’abbandono per amore della madre biologica del bambino.

Risurrezione nel corpo = accoglienza della fisicità del bambino adottato da parte della famiglia adottiva.

Fede in Dio = fede nella riconoscenza reciproca tra i genitori e il nuovo figlio per la creazione di una nuova famiglia.

Ciò che colpisce di più è la figura tragica, pienamente umana, compassionevole di Gesù morente e abbandonato. Insieme a Lui risulta umanizzato anche Dio, visto come un padre/madre che per amore del proprio figlio (epigone di tutta l’umanità come il bimbo abbandonato è epigone di tutti i bambini abbandonati) lo abbandona per permettere che si compia la Salvezza.



L’umanizzazione divina in teologia è sempre un peccato, difatti solo le divinità pagane assumono passioni e comportamenti simili e talvolta amplificati rispetto a quelli umani, ma non dimentichiamoci che lo stesso dio cristiano da “**pienezza di essere**”, “**Pensiero di pensiero**”, “**sfero parmenideo**”, “**motore immobile**”, “**sommo bene e amore**” come compare nel pensiero dei padri della Chiesa e, più in là nel tempo, dei filosofi pagani, si fa uomo accogliendo e patendo ciò che esso comporta, compresa la morte.

Dunque, in questa teologia applicata, il divino non può essere lontano e assente ma anzi deve essere panteisticamente umano: “**come in Cielo così in terra.**” Tutto ciò che riguarda l’uomo ha un fondamento e un sostrato divino che rende ogni scelta, azione, momento della vita terrena pregno di significato.

La somiglianza tra la famiglia divina e la famiglia umana è sconcertante ed è resa con due stili narrativi diversi ma ben giustificati: la parte teologica è affidata all’esegesi mentre la parte di “**teologia applicata**” è affidata a un racconto semplice ma efficace.

In conclusione, nonostante la complessità delle tematiche, l’autore utilizza un linguaggio non particolarmente tecnico e una scrittura scorrevole che ne facilitano la comprensione anche da parte di un pubblico non specializzato.

Daniele Baroni

Melegnano, 21 Febbraio 2013